

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

Scadenza abb. Carlo
Dell'Avalle
Vico Montforto 18
Milano

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

Partito socialista dei lavoratori italiani 3.° CONGRESSO NAZIONALE.

Tutte le Sezioni del Partito sono convocate in Congresso generale, a mezzo dei loro rappresentanti, nei giorni 7, 8 e 9 settembre in Imola, allo scopo di discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.° Nomina della presidenza;
- 2.° Relazione morale e finanziaria della gestione 1893-94;
- 3.° Condizioni del proletariato agricolo — modo di organizzarlo nel Partito (relatore Rocca Pilo);
- 4.° Necessità di compilare un programma minimo amministrativo per la conquista del Comune e un programma minimo politico per le lotte elettorali politiche (relatori per la prima parte i Comitati regionali ligure, toscano e piemontese; e per la seconda il gruppo parlamentare socialista);
- 5.° Organizzazione della propaganda a mezzo della stampa e orale (relatrice la Commissione esecutiva);
- 6.° Revisione del programma del Partito (relatore Bissolati Leonida);
- 7.° Modificazioni allo Statuto del Partito;
- 8.° Esame dell'azione del giornale *Lotta di Classe*;
- 9.° Esame dell'azione dei deputati dentro e fuori del Parlamento;
- 10.° Sede della Commissione esecutiva e nomina di essa;
- 11.° Sede del 4.° Congresso del Partito.

NORME REGOLAMENTARI DEL CONGRESSO (Estratte dallo Statuto generale del Partito).

1. Al Congresso nazionale non verranno ammessi rappresentanti di Sezioni o Federazioni che non abbiano mandata l'adesione e la delegazione del mandato, e pagata la relativa quota (L. 3), almeno dieci giorni prima della data di convocazione.
2. Non si accettano che le delegazioni scritte sull'unità modula, firmata dai consiglieri della Società e dai delegati al Congresso.
3. I delegati al Congresso devono essere membri effettivi del Partito.
4. Nessuna Società, che sia stata iscritta nel Partito dopo il 10 corr. agosto, potrà essere rappresentata al Congresso.
5. Ogni Sezione o Federazione non può avere più di due rappresentanti, né più di un voto. Ogni rappresentante non ha diritto che ad un sol voto, anche se rappresentasse più Società.
6. L'adesione, la delegazione del mandato e la quota relativa devono essere inviate entro il giorno 28 corrente alla Commissione esecutiva del Partito socialista dei lavoratori italiani, in Milano, via S. Pietro all'Orto, 16.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA

Adesioni al Congresso.

Somma precedente L. 94	
Lega socialista, Lodi	3
Lega socialista parmense, Parma	3
Circolo socialista, Sinalunga (Siena)	3
Gruppo socialista, Gerfaleo (Livorno)	3
Lega socialista, Genova	3
Società di M. S. figli del lavoro, Gallarate	3
Totale L. 12	

Nuove iscrizioni di Società nel Partito.

Sinalunga. — Circolo socialista. — Manca n. s. — Pagò L. 5.	
Cervia. — Circolo Carlo Pisacane. — Manca n. s. — Pagò L. 5.	
Civitavecchia. — Sezione del P. S. d. L. I. — Soci n. 90. — Pagò L. 5.	
Mirano. — Sezione del P. S. d. L. I. — Manca n. s. — Pagò L. 5.	

Società già iscritte nel Partito

che pagano la nuova quota annua pel 1893-94.	
Società democratica (Molinella)	L. 8
Lega di resistenza lavoratori panettieri (Milano)	5
Lega socialista (Finale Emilia)	5

Per la Cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 3508 02	
Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:	
Lazzarini Ugo (Este), quota di giugno, luglio, agosto e settembre	4
Amaldi dott. Paolo (S. Maurizio), quota di agosto	3
Dante Baronelli (Ferrara), quota annua Pantheon prof. Fuggero (Padova); quota di luglio	5
X. Y. Z. (Novara); mensilità da gennaio luglio.	16
Quattro amici (Milano)	2
Giusti A., Bertocci A., Carli F., Sacchi O. (Buonconvento, Siena), cent. 20 cad.	80
Marinetti F. (Milano); rinuncia di spesa viaggio a Lodi	2
Da Zoldo Gino (Venezia)	50
Luigi Caviglia (Finalmarina)	2
Totale L. 3548 32	

No, non basta...

(DEDICATO AI REPUBBLICANI)

Sicuro, buon Dario Papa, non basta avere tutte quelle mirabili doti di scrittore che avete perché possa vestire l'aspetto di una cosa concreta e solida, perché possa parer veramente frutto di pensiero quanto voi andate dicendo contro noi socialisti nelle vostre rapsodie repubblicane.

Voi ve la pigliate coi deputati nostri perché protestando contro la continua soppressione che vien fatta, in odio ai socialisti, di ogni diritto costituzionale, hanno accennato alle cause del fatto: cioè al predominio borghese e all'odio di classe.

Sono cose queste che voi non volete sentire perché... il partito repubblicano di cui voi siete il cantore o è ignorante da non vedere queste cause che pur sono così visibili anche all'occhio meno esperto, oppure è così consapevole del proprio carattere economicamente conservatore da non volere che si parli di lotta di classe; non dissimile in ciò — salva la differenza del modo — dai regi procuratori.

Si sa bene che quanto a voi, Papa, personalmente preso, potreste trovarvi d'accordo con noi su questa faccenda della lotta di classe: tant'è vero che noi siamo stati felici di ristampare or non è molto un bellissimo articolo vostro scritto non tra gli svaghi di una villeggiatura elvetica ma davanti agli orrori di un tribunale di guerra in Lunigiana. Quale fu il grido che allora v'uscì spontaneo dalle labbra, allo spettacolo di quella spaventosa ecatombe? Il medesimo che voi ora trovate accademico e scolastico nelle lettere dei nostri deputati: *lotta di classe!*

Senonché il partito repubblicano non ama, non vuole che questa cosa si dica, perché svia, esso crede, dalla meta vera e pratica, che è il conseguimento di una repubblica purchessia. Esso dice infatti, per bocca di Dario Papa, che una repubblica per quanto borghese val meglio di qualsiasi altra costituzione politica. Il che è come dire che la repubblica del Paraguay o anche quella

di Francia, val meglio, quanto a libertà, della monarchia inglese.

Ma badate. Noi socialisti non siamo punto indifferenti intorno alle forme di governo. Sappiamo bensì che lo sfruttamento borghese non cessa perché a un regime monarchico se ne sostituisce uno repubblicano: ma sappiamo pure che la mutazione che avvenisse nella costituzione politica sarebbe un progresso verso più chiare posizioni del problema economico. Pensiamo anzi che in Italia, la repubblica, non la faranno i repubblicani dell'oggi. Sarà la repubblica senza repubblicani alla quale altra volta abbiamo alluso: verrà poi a suo tempo la repubblica dei repubblicani. Ma codesta repubblica non la preparerete certo voi che oggi vi mostrate così preoccupati a dissimulare l'esistenza della lotta di classe proprio nel momento in cui piagnucolate perché in Italia non c'è educazione virile, come fosse virile questo rifuggire vostro dal guardare in faccia la verità.

Ci vuol altro, caro Papa, che parlare di « carabina! » Deste pure un cannone in mano a tutti gli italiani, che cosa credete che essi ne farebbero dopo che li avrete persuasi che tutta la colpa è del Crispi e che il caos amministrativo, le ladreterie degli uomini al governo, la soppressione di ogni libera discussione, tutto il dispotismo e la corruzione dell'oggi, dipendono puramente e semplicemente dal fatto del governo?

Ma non dipendono neanche — salta su a dire Papa — dal fatto della borghesia in quanto borghesia, conforme dite voi altri socialisti. Infatti si può essere in stato borghese con relativa lotta di classe senza gli abusi iniqui del governo.

Sicuro, rispondiamo noi, che la lotta di classe e lo stato borghese non portano con sé necessariamente gli stati d'assedio, le leggi eccezionali, la soppressione dei diritti statutarî. Ma non è questo che diciamo noi, caro Papa. Noi diciamo che se oggi ci sono gli stati d'assedio, le leggi eccezionali, la soppressione dei diritti statutarî, ciò viene dal predominio borghese il quale può essere, a seconda dei tempi e dei luoghi, più o meno tirannico. Se non viene dalla borghesia, caro Papa, da chi verrebbe dunque tutto il dispotismo contro cui voi vi ribellate? Dalla « villa pubblica » voi dite. Ma questa è una risposta infantile. Ed è anche falsa. Perché si avrebbe paura del Crispi? perché batte forte i pugni sul tavolo? perché ha i barbigi di can barbone? perché fa la voce grossa? No, no, la classe che costituisce le maggioranze in Parlamento non ha affatto paura di lui; è lui anzi che ha paura della maggioranza. Lo si è visto alla prova. Quando la maggioranza grida: ohi, egli è presto a mettersi la coda fra le gambe.

Non è dunque questa classe che sia vile. Essa anzi ha le forze di comandare e comandare Sotto di lei vi è l'altra classe che non è vile né non vile: è incosciente. Non sa, cioè, che ogni suo male, ogni sua oppressione viene dal predominio dell'altra classe. Quando lo sapesse, quando lo capisse, essa non tollerebbe questo predominio. Far intendere ciò alla classe soggetta questo è appunto il lavoro dei socialisti, mentre tutto il lavoro dei repubblicani dell'oggi pare sia quello di dar a credere che per essere liberi basta aver la repubblica e una carabina in casa, anche lasciando sussistere incontrastato il predominio della borghesia.

Anzi la gran bellezza della repubblica, secondo certi repubblicani, consiste nel lasciare che la povera gente, quelli che si dicono sfruttati, abbiano delle opinioni da conservatori. In una delle sue lettere elvetiche Dario Papa andava in estasi davanti a un portinaio che esplicava la sua libertà repubblicana nell'essere un feroce codino. In verità che di questi esempi non vi ha penuria nel regno d'Italia!

Quel che vi ha certamente in Svizzera e che manca in Italia è il senso della fermezza individuale, donde la maggior libertà pubblica, e il rispetto della legge. Ma ciò viene dalla repubblica in quanto repubblica? Mai no. Viene dal fatto che in Svizzera, per la condizione speciale del suolo

la proprietà è più divisa, e non vi ha quindi una borghesia così potente, né un proletariato così numeroso e così stremato di forze come da noi.

Ma voi direte che questi sono dottrinarismi.

Se per dottrinarismo intendete guardare la realtà delle cose e su quella modellare la coscienza di partito, noi socialisti siamo dottrinari impenitenti. E ne andiamo orgogliosi. Ci parrebbe invece di essere un nome vano e non un partito se ci accadesse, come a voi è accaduto, di alludere oggi alla « santa carabina » dopo che alcuni giorni fa il vostro giornale si rimetteva alla « pazienza e alla carità » per risolvere con G. Rosa i problemi sociali moderni.

Per mettere insieme questa roba, per cavarne qualche costrutto, per scovarci sotto il pensiero e l'indirizzo di un partito serio, non basta, buon Dario, tutta la vostra buona volontà e tutto il vostro ingegno.

ANARCHISMO GOVERNATIVO

La proibizione del Congresso privato di Bozzolo.

Come Giovanni Jaurès propose alla Camera francese che fossero trattati come anarchici coloro che trafficano il potere pubblico, così noi proporremo che fossero sottoposti alle leggi eccezionali quei funzionari d'alto o di basso bordo, ministri, prefetti, delegati, che violano le leggi colla piena coscienza di violarle in danno dei diritti costituzionali. Perché nessuna maggiore provocazione all'anarchismo di questo aperto spregio di ogni legge.

Questo diciamo a proposito del decreto con cui il Prefetto di Mantova ha proibito il Congresso di Bozzolo anche in forma privata. Eccone la motivazione:

« Ritenuto che nelle condizioni di questa provincia una riunione socialista come quella che si annuncia pel 19 corr. in Bozzolo, non potrebbe avere altro effetto che quello di alimentare ed accrescere l'odio fra le varie classi sociali e di produrre, in un tempo più o meno prossimo, anche per vie di fatto delle gravi perturbazioni dell'ordine pubblico, dirette a sovvertire gli ordinamenti sociali; visto il disposto dell'art. 5 della legge 19 luglio scorso, per motivi di ordine e sicurezza pubblica decretata è vietato il Congresso, ecc. »

Secondo questo agente provocatore dell'anarchismo che è il Prefetto di Mantova, dovrebbe dunque essere interdetto e perseguito a tenore delle leggi eccezionali ogni atto che, in un tempo più o meno prossimo, possa produrre delle gravi perturbazioni sociali. Si tratterebbe di sopprimere la parola e il pensiero completamente, assolutamente. Quale è l'affermazione più ideale e trascendente, quale è il discorso più pacifico e legale che non si possa caratterizzare, come un contributo alle future trasformazioni sociali. Quando il chimico scopre una legge nuova di combinazione dei corpi, quando il fisico o il naturalista schiudono nuovi orizzonti alla loro scienza, quando il sociologo formula e illustra una tendenza sociale, essi concorrono a produrre in un tempo più o meno prossimo, una rivoluzione sociale. Abolita dunque la scienza, compresso il pensiero ridotto l'uomo a un animale senza cervello: ecco l'idealità sociale del Prefetto di Mantova.

Ma quali che fossero le convinzioni individuali di questo Prefetto ei non doveva dimenticarsi che egli è chiamato ad applicare la legge, non già a farla. Egli doveva ricordare che per comprendere i socialisti nelle leggi eccezionali era stata proposta una aggiunta, la quale fu respinta. Dovea riflettere che se vi è qualcuno, il quale gli impone di agire come se quella aggiunta fosse stata approvata, egli doveva respingere la imposizione come si respingerebbe la imposizione di un reato.

Questo reato noi denunziamo protestando. Sappiamo bene che la nostra protesta, nell'ora che passa, non suscita echi. Ma rimane e rimarrà incancellabile l'impressione che noi siamo i difensori del diritto mentre i ministri, i prefetti, ecc. sono gli anarchici! È questo un campo di propaganda in cui avremo simpatizzante ogni coscienza onesta.

Alla ricerca della legalità?

Sotto il titolo *I socialisti alla ricerca della legalità* la *Tribuna* di Roma, a proposito del colloquio nel quale i nostri deputati interrogavano il presidente del Consiglio — essendo chiusa la Camera — circa la proibizione del Congresso di Carpi, scriveva quanto segue:

Evidentemente gli on. Agnini e Prampolini e gli altri sono venuti a Roma alla ricerca della legalità.

Vi è tutto un movimento in questo senso nel partito socialista dottrinario — come lo chiamano — nel partito socialista che fa capo ad alcuni deputati che sono alla Camera e all'avv. Turati a Milano.

I socialisti vogliono spiegare al pubblico ed all'autorità come essi non solo sono distinti dagli anarchici, ma che hanno il diritto all'esistenza nel consorzio politico, che possono come qualunque altro partito organizzarsi ed organizzare, agitarsi ed agitatore, e ciò perché essi discutono, non cospirano e aborriscono le violenze e le ribellioni.

L'altra sera l'avv. Lollini — noto socialista — spiegò a non molti adunati, qui in Roma, questo nuovo punto di vista del partito socialista e scaturisce certo dagli stessi criteri il passo fatto dagli on. Agnini e Prampolini, Ferri e Badaloni.

In verità nell'opinione del grosso pubblico non ci erano queste distinzioni che i socialisti pongono fra sé e gli anarchici; anzi i giudizi dati da qualcuno sul loro conto erano più che severi, severissimi.

Si è lanciata anche contro di loro una grave accusa ed è che essi, per quanto non abbiano mai voluto far comunella con gli anarchici, erano la mente e l'idea, e questi ultimi i materiali e brutali esecutori.

E per questo che i socialisti dinanzi alle nuove leggi eccezionali si sono trovati a disagio; ed è per questo, crediamo, che l'autorità, che non sono obbligate ad esser molto forti nelle distinzioni dottrinarie, non hanno voluto comprendere che altro sono i socialisti ed altro gli anarchici, e il prefetto di Modena ha proibito il Congresso socialista.

Il Governo, senza guardar più che tanto, se non perseguita i socialisti addirittura, proibisce le loro grandi adunanze come se fossero pericolose; ed i socialisti si adoperano per dimostrare che le leggi eccezionali non li possono riguardare e che essi hanno diritto di entrare, come gli altri partiti, nel terreno legale.

La contesa è interessante e i socialisti debbono saper dimostrare che essi sanno esercitare la libertà, perché il Governo a sua volta sia costretto a rispettarla in ciò che li riguarda. È curioso ad enunciarsi, ma è vero: dopo tanti disprezzi per la società e per gli ordini borghesi, conviene che i socialisti si preparino a dare una battaglia per entrarvi a parità di condizioni politiche e giuridiche con gli altri partiti, affine di continuare la propaganda delle loro idee.

L'avv. Lollini, tirato in ballo da questo articolo, rispose colla seguente lettera al direttore della *Tribuna*, lettera che questo giornale non volle pubblicare, ciò che noi facciamo volentieri perché essa riassume benissimo e spiega chiaramente la nostra tattica e i nostri propositi in questi difficili momenti:

Vuole Ella permettermi una breve dichiarazione in merito ad alcuni punti dell'articolo d'ieri: « I socialisti alla ricerca della legalità? »

Le nuove leggi eccezionali non ci hanno posti punto a disagio, né ci hanno fatto né ci faranno deflettere di una sola linea dal nostro programma, quale fu deliberato dai Congressi di Genova e di Reggio Emilia.

I socialisti, è noto non sono punto possibilisti o ad essi perciò non si conviene affatto la qualifica di legalitari. È ugualmente certo però che la loro azione è stata fin qui, e continua ad essere un'azione che nella sua forma e nel suo contenuto non esce dai limiti della legge e del diritto vigenti, sebbene nel suo scopo finale si proponga di mutar questo e quella completamente e radicalmente.

Il compito nostro, nel periodo che attraversiamo, è un semplice compito di propaganda e di organizzazione. Noi ci studiamo di dare al proletariato coesione, coscienza e forza, così nel campo economico come in quello politico, per metterlo in grado di lottare efficacemente come classe contro la borghesia, la quale (sono parole dell'on. Crispi) — discorso di Palermo del 1886 — ha il monopolio del potere economico che le dà il monopolio di qualunque « altro potere, amministrativo, politico e giuridico ».

Chi è del tutto fuori del diritto e della legge è l'autorità politica. Applicare ai socialisti e alle loro riunioni ed associazioni i nuovi provvedimenti di pubblica sicurezza, anche nella parte che mira a colpire non già la manifestazione e la propaganda delle idee, ma solo le azioni che rivelano il proposito di sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali, è cosa mostruosamente arbitraria ed illegale.

Fare ciò poi, dopo che l'on. Crispi dichiarò alla Camera di capire e di rispettare i socialisti e dopo che l'on. Mecacci, nel ritirare il suo famoso emendamento, disse di non essersi mai sognato di volere impedita e repressa la lotta di classe dei socialisti, ma che solo si era preoccupato della lotta di classe violenta, cioè a dire di quella che si attua con vie di fatto, è il non plus ultra della slealtà.

Ora, solo perché noi protestiamo contro queste violenze che scendono dall'alto e cerchiamo di far argine con tutti i mezzi di cui possiamo disporre alla fiumana di illegalità e di arbitri che si è scatenata contro di noi, e ci serviamo a difesa del nostro partito — come del resto abbiamo sempre fatto — delle leggi